

**Omelia per l'ammissione agli ordini sacri
del seminarista Antonio Miele
nella memoria di San Giovanni Maria Vianney**

Orta Nova - Chiesa parrocchiale della B.V.M. dell'Altomare - 4 agosto 2016

Carissimi fratelli e sorelle,

la memoria liturgica di san Giovanni Maria Vianney è molto cara a noi presbiteri, e dovrebbe esserlo per tutto il Popolo di Dio: è il patrono dei parroci, dei sacerdoti cioè di quanti hanno la responsabilità di una comunità; la generano nella fede; l'accompagnano nel cammino di vita cristiana; la mantengono unita attorno alla Parola e all'Eucaristia; la orientano a dare testimonianza di Cristo nel mondo.

Il servizio del parroco, più di ogni altro, corrisponde al servizio di un "pastore che profuma di gregge". Per questo, non solo i presbiteri, ma anche i fedeli laici devono guardare a questo modello di santità ed invocarne l'intercessione: i primi per essere autentici pastori, i secondi per ottenere preti santi.

Fu proprio in questo giorno che alcuni anni fa il nostro parroco, don Donato, fu immesso nel suo ufficio: auguri don Donato, sii pastore solerte, animato da grande carità, come il Santo Curato d'Ars. Ed è bello che oggi, un figlio di questa comunità di Maria SS. dell'Altomare, nella assemblea liturgica della sua parrocchia, pronunci il suo «Eccomi» per iniziare il cammino di preparazione agli ordini sacri e ricevere la benedizione del Signore.

Antonio Miele, dopo gli anni del Seminario Minore a Foggia e tre anni trascorsi nel caro Seminario Regionale di Molfetta, dice il suo «Eccomi», frutto di discernimento, lavoro interiore, ma soprattutto di fiducia nel Signore che chiama e perfeziona. «Ma non si stava già preparando a divenire prete?» mi dirà qualcuno di voi. Finora - rispondo - il percorso di Antonio è stato di discernimento, di comprensione del progetto di Dio su di lui: un discernimento personale, ma anche ecclesiale, che ha coinvolto tante presenze, quelle dei parroci, dei formatori del seminario e, infine, mia, del Vescovo. Il discernimento per un ministero ecclesiale non può non essere ecclesiale: non basta la volontà del singolo, né i suoi singoli sforzi, per essere ordinato. La vocazione ha una dimensione ecclesiale che non bisogna mai perdere di vista per tutta la vita, caro Antonio: siamo chiamati non per noi, ma per la Chiesa e per il Regno di Dio.

Tu, oggi, offri il tuo «Eccomi» e prometti di volerti preparare bene all'ordinazione, in un cammino che continuerà nei prossimi anni. La Chiesa ti offre la benedizione di Dio, ti offre la Parola che è lampada che illumina i tuoi passi. Come san Pietro alla Porta Bella del tempio, anch'io sento di dirti: «Non ho né argento, né oro. Quello che ho te lo do».

Ti offro la benedizione. Che senso ha? A volte ci sembra qualcosa di aereo, di impalpabile. Ti ricordo un passo a me molto caro, del libro dei Numeri: «Il Signore ti benedica e ti protegga. Faccia risplendere il tuo volto su di te e ti doni la sua pace. Faccia splendere su di te il tuo volto e ti doni la sua misericordia». La benedizione è il volto di Dio che, con il suo sguardo paterno, ci accompagna sempre.

Possiamo camminare per una valle oscura, ma il suo sguardo d'amore è su di noi e ci fa superare ogni paura. Possiamo cadere mille volte nel peccato, ma il suo sguardo non cambia mai, perché è il Misericordioso. La benedizione è la sicurezza che Dio è presente nella nostra vita e nulla può distruggere i suoi progetti.

Penso soprattutto al Santo Curato d'Ars: quanta fatica per diventare prete. Ha incontrato difficoltà esterne, difficoltà dei suoi limiti culturali, ma lo ha sempre accompagnato il senso della presenza di Dio nella sua vita. Una presenza che i suoi formatori e il suo vescovo hanno notato e che a ventinove anni, nel seminario di Grenoble, gli ha permesso di essere ordinato presbitero. Senti sulla tua pelle sempre la benedizione di Dio. Senti la verità di queste parole del salmo: «Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni». Perché chi si sente benedetto diventa capace di benedire.

E la Parola di Dio di oggi, nei tre splendidi brani della memoria, è un viatico che ti accompagnerà in questi anni. In essi c'è uno sfondo dorato, come in una icona, che è l'amore di Dio, un amore misericordioso e responsabile. Gesù sentì compassione della folla. Dio assicurò ad Ezechiele di prendersi cura di chi avrebbe sbagliato nella via della sua esistenza e di correggerlo.

Quali sono i sentimenti di Dio nei confronti di questo mondo, delle folle che camminano indifferenti di fronte al dolore del prossimo, che continuano ad usare violenza, che non sanno discernere cosa è bene e cosa è male? Dio sente compassione. Quella compassione è il farsi carico del Padre, del Figlio e dello Spirito delle sofferenze del mondo, del male dell'umanità. Da qui nasce la vocazione, la responsabilità che Dio ci affida. La vocazione non nasce da noi, dalla nostra sensibilità, ma dalla sua.

Cari fratelli presbiteri, cari seminaristi, caro Antonio, a volte ci capita di non sentirci più responsabili verso i fratelli, di impigrirci, di pensare solo a noi stessi, di gettare la spugna di fronte all'ingratitude, alle difficoltà. Ma chi siamo noi? È forse nostra la vocazione? Essa è nata dal cuore di Dio. Quando non sentiamo più nulla verso gli altri, quando non ci sentiamo più responsabili del gregge e della Chiesa, è perché siamo disconnessi da quel cuore e non riusciamo più a percepirne i palpiti. Diveniamo più attenti alle voci del mondo che alla sua. Questo è l'inizio del fallimento della vita presbiterale. Il segreto

della sua riuscita è - invece - in una relazione con Dio che ci nutre, ci tormenta, ci rasserena.

Il Santo Curato d'Ars insegna: molta preghiera, molto dialogo con Dio e molta attività pastorale. Più sentiva l'amor di Dio per gli uomini, più si sentiva attanagliato dalla Sua compassione, più si dava da fare, per far sì che la sua piccola parrocchia avesse catechesi, liturgia, carità: tutto. Non diceva: «la mia parrocchia è piccola». Ma: «Nella parrocchia ci sono persone che Dio mi ha affidato. Anche una sola anima è una parrocchia troppo grande me!».

Una volta gli fu chiesto: «Se Dio vi lasciasse quaggiù fino alla fine del mondo, avreste parecchio tempo davanti a voi, non dovrete più alzarvi così presto al mattino». Rispose: «Oh, amico mio, io continuerei ad alzarmi a mezzanotte; non è la fatica che mi spaventa; sarei il più felice dei preti se non avessi questo pensiero, di dover comparire davanti al tribunale di Dio come parroco». Con queste parole esprimeva tutto il suo senso di responsabilità verso il piccolo gregge affidatogli.

Caro Antonio, noi ti benediciamo tutti, perché il tuo cuore sia sempre “connesso” con il cuore di Dio; noi ti benediciamo perché tu sia un pastore instancabile e pieno di premurosa carità verso quel gregge che è Suo e che egli ha la bontà di affidarci.

Io ti benedico, all'indomani della GMG, alla quale anche tu hai partecipato, perché tu senta che quel gregge che muove a compassione sono soprattutto i nostri giovani, ai quali - giovane chiamato - sarai mandato anche tu. Buon cammino!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano